

lata «Dal colore alla linea», ha proposto una selezione di 18 pittori americani molto vicini al minimalismo e che si dichiarano «Post-Minimal». La maggior parte di questi artisti strettamente oggettivi ricorda la lezione di Mondrian applicandosi, con il radicalismo che caratterizza le scuole, a trarre un nuovo linguaggio pittorico dai puri mezzi tecnici. È un po' semplicistico, per noi europei.

Malgrado l'offensiva, alla Biennale e altrove, di questa nuova astrazione, la neo-figurazione non batte in ritirata, come provato da alcune mostre annesse alla Biennale. Citiamo Tom Palmore, del quale la galleria Darthea Speyer ha presentato dipinti basati su arrangiamenti fotografici. Il procedimento compositivo non è assolutamente più quello di mero riscontro dell'iperrealismo: vi è un soggetto, e insolito [ill. n. 3]. Pittura di soggetto elaborato, troppo a mio gusto, con il giovane artista greco Théodore Manolidès (galleria Paul Facchetti), ma tentativo da seguire, per sfuggire all'iperrealismo. Assai più convincente l'espressione di Denis Rivière (galleria Noire) con pitture paesaggistiche che celano un profondo humour, chiarito dai testi ispirati scritti dall'artista per il catalogo. Antimilitarista come molti giovani della sua generazione, Denis Rivière ha trent'anni e una dose di scetticismo molto francese. La sua tavolozza raffinata corregge le implicazioni tematiche delle sue composizioni, certe macabre, da decifrare come una fuga a due voci. In questo duo fra l'uomo e la natura è il permanere delle forze naturali ad imporsi. Penso si possa dire che è stata l'esposizione più rilevante di quelle annesse alla Biennale.

Alla galleria Bellechasse Guido Biasi ha esposto dipinti denominati «Memorie ecologiche», originali composizioni tributarie più dell'immaginario che della copia del reale. Ormai difficilmente classificabile è Rauschenberg che ha presentato a Parigi (galleria Sonnabend), prima della grande esposizione alla Ca' Pesaro di Venezia, le sue «Hoarfrost series». Precedendo la storia e staccandosi sempre dai drappelli di tutte le avanguardie, Rauschenberg con le scritture e impronte su seta, fluttuanti, immateriali, trasfigura il procedimento support-surface e conquista sia per l'inventiva sia per la poetica [v. pp. 72-73].

Ci si può chiedere il perchè dell'esposi-



5

zione d'autunno dedicata dal Centro Pompidou (Sala II di via Berryer) all'artista belga Marcel Broodthaers. Il personaggio è interessante: giornalista e poeta, resosi noto a Bruxelles e a Parigi una decina d'anni fa come epigono di Magritte e vicino parente dei Nouveaux Réalistes. Le manifestazioni o happening odierni a cui egli ci invita avevano trovato a Düsseldorf e a Kassel un pubblico più partecipe. Perché qui, si ha un'impressione di già visto (l'eccentricità in sé non è un fine); queste piccole cerimonie pseudo-dada, post-surrealiste, troppo ben architettate perché si creda alla loro sincerità, non sorprendono più molti nel 1975.

Meno pretenziosa e assai affascinante, in queste stesse sale, l'esposizione estiva riservata al lavoro dei Lalanne, marito e moglie. Coppia di artisti-artigiani, creano sculture-oggetto di scopo utilitario, generalmente pezzi unici, andando deliberatamente controcorrente rispetto al design e alla fabbricazione in serie [cfr. ill. n. 4].

Il Museo di Arti Decorative, continuando a mantenere il suo ruolo di rivelatore di nuovi talenti, ha presentato un notevole insieme di disegni, dipinti, libri illustrati del giovane artista svizzero Etienne Delessert. Questo illustratore di libri per bambini e romanzi d'es-sais di scrittori celebri come Kafka e Ionesco, vive a New York. Fa anche film di cartoni animati. Dotato di un'immaginazione